

ROSSO e NERO

SETTIMANALE POLITICO

Cum parole non si mantengono li Staffi. MACHIAVELLI

Direzione, Amministrazione: Roma - Sede provvisoria: Via della Lega Lombarda, 13 - Tel. 490991 — UN NUMERO LIRE DIECI
 — ABBONAMENTO: Annuo L. 500 - Semestrale L. 300 — Le inserzioni pubblicitarie si ricevono presso l'Amministrazione —

Sono i fatti che determinano le idee. PISACANE

400.000 MORTI CI GUARDANO

Siamo traditori?

Mentre, sulla nostra iniziativa, si disfrenava con una violenza forse senza precedenti la polemica, alimentata con eguale fervore sia da destra che da sinistra e mentre il Prefetto di Roma con azione forse non precisamente democratica ma con comprensione veramente cristiana delle necessità dell'ora, ci denunciava per neofascismo, abbiamo continuato a ricevere lettere: di critica e di plauso, anonime e firmate.

Fra le tante una ci ha piacevolmente colpito, soprattutto per l'originalità ed il sottile senso di umorismo che hanno spinto l'ignoto estensore nel firmarla. E' la lettera di « un camerata ».

In essa si dice che « avendo noi tradito e calpestando giornalmente il martirio di 300.000 morti siamo nel nome di Dio e dell'Italia condannati a morte nella vicina resa dei conti ».

Da queste frasi, non precisamente amichevoli, si può con facilità dedurre come il « camerata » sia, nelle sue decisioni (e forse in virtù della diretta investitura divina) assai più drastico che non il Prefetto di Roma. E che quindi il destino ci ha posti nell'ingrata situazione d'essere a Dio spiacenti ed... agli amici Sui.

Tutto questo però, pur essendo seccante, è logico e fatale; è quanto di meglio potevamo attenderci.

Ora dunque, invertito il comando, antifascisti e fascisti hanno ripreso la loro lotta ormai quinquilustre. Così che le vittorie degli uni sono le sconfitte degli altri e viceversa; mentre non si vuol comprendere che non vi sono diversi vincitori e diversi vinti ma soltanto un tragico sconfitto: il popolo italiano.

Perciò non appena compare qualche sognatore, o qualche pazzo che non vuole « prendere subito il passaporto e appena può una cittadinanza qualsiasi »; non appena qualche illuso, il quale pensa che avendo la sua parte di responsabilità (sia pur minima, sia pure infinitesimale) in questa immane catastrofe si rifiuta di disertare ma vuole con maggior lena servire il proprio paese, ecco che da destra e da sinistra, dal centro a dai non bene identificati... centri della clandestinità sorge unanime (sola unanimità in tante divergenze!) verso questo pazzo sognatore, illuso, la parola di condanna, la contumelia, la minaccia.

Così quando noi diciamo, raccogliendo e agitando una voce serena levatasi qualche mese fa, che è necessario « superare l'antifascismo », subito corriamo il rischio d'essere condannati come apologeti del regime crollato o quanto meno considerati profittatori, manovrieri, anime

breve periodo della vita, sono riuniti per l'eternità. Essi, da una parte e dall'altra, come tutti i Morti della nostra tragica guerra, possono misurare l'inutilità del loro sacrificio: e quelli caduti in una visione di grandezza patria che ora è solo rovina e quelli caduti per una libertà patria che oggi è solo irrisione.

Perciò, se non dalla storia, se non dagli eventi, dal sacrificio di tanti fratelli traiamo una esperienza! E diciamo basta alle discordie, alle lotte intestine, ai personalismi.

Noi crediamo che oggi l'Italia abbia necessità di abbattere i troppi diaframmi che sembrano sminuzzarla in innumeri compartimenti stagno. Noi non sappiamo ancora almeno chiaramente cosa sia la democrazia; o meglio non

ne abbiamo ancora veduto un risultato pratico.

Noi però vediamo le cosiddette « grandi democrazie » tradizionali operare e risolversi nell'ambito di due o tre partiti; così come vediamo il nuovo tipo di democrazia, detta « progressiva » operare e risolversi nel binomio: sindacato (soviet) — partito. — Solo in Italia vediamo questa giostra ridicola di partitoni e partitini, l'un contro l'altro armati e già di per se stessi divisi in frazioni, in correnti in gruppi.

Superare il fascismo, superare l'antifascismo; spezzare i troppi diaframmi ecco la necessità dell'ora, se non vorremo, fra breve alzare, sul cumulo tremendo dei morti di una nuova guerra civile, la bandiera bianca per la resa estrema della Nazione.

Spezzare i diaframmi che dividono il paese in nomi e persone a scapito delle idee, che fomentano le divisioni, rinfocolano le diffidenze, può significare sistemare politicamente il paese in due o tre grandi blocchi, creati non più per servire gli uomini ma per affermare le idee. Allora i rivoluzionari andranno coi rivoluzionari; i socialisti coi socialisti; i conservatori con i conservatori. E allora ognuno di noi, ex fascisti, troverà la propria strada e potrà portare nel mondo in cui vorrà operare senza esser richiesto d'abiura o di pentimenti, una nota d'esperienza vissuta in un esperimento ventennale sui cui risultati positivi e negativi, occorrono ritornare poiché di essi non si può fare astrazione senza il pericolo di tornare ad una dittatura con tutti i pericoli a questa legati.

Siamo traditori, caro « camerata » giustiziere? Di chi? Non lo sappiamo! Comunque non del nostro Paese.

Avanti dunque, sulla vasta linea di combattimento, anche questi Ciceruacchio cresciuti a verdura!

Alberto Giovannini

“SINTOMI”, QUALI?

Ultimo in ordine di tempo, ma non certo in ordine di merito, anche l'Avanti! ha voluto gridarci il crucifige. E, fra i tanti, è stato questo l'unico crucifige che ci abbia addolorati. Soprattutto perché proprio all'Avanti! dovrebbero conoscere quanto ci sia costata di fatica, di passione e di rinunce questa oggi tanto bistrattata iniziativa. E perché (anche) noi credevamo che almeno nell'ambito del quotidiano socialista, ci si fosse formata una opinione abbastanza esatta della sincerità dei nostri sentimenti e della lealtà della nostra azione.

Fortunatamente l'organo del Partito Socialista espone con chiarezza i punti essenziali della questione, citando, con onesta completezza, alcuni punti di un nostro pro-memoria risalente al marzo scorso.

In tempi in cui molte questioni politiche erano in gioco e in cui da parte della monarchia e delle destre si cercava di convogliare verso il proprio campo la massa sbandata degli ex fascisti, noi pensammo fosse giunto il momento di sbloccare da tale massa quegli elementi che operando nel fascismo lo avevano fatto con l'intento di servire un ideale di rinnovamento sociale e che combattendo per la Repubblica non avevano inteso difendere ad oltranza vecchie posizioni od antichi privilegi, ma avevano voluto innalzare veramente nel cielo della patria un'idea e un vessillo repubblicani.

Poiché ritenevamo allora necessario (come lo riteniamo ancora oggi) per la ricostruzione del paese superare la sterile antitesi fascismo-antifascismo, considerammo la nostra azione atta ad impostare, a viso aperto, direttamente, un processo di chiarificazione fra italiani. Noi, appunto in quanto fascisti prima e fascisti repubblicani poi, non potevamo che « sentirci decisamente portati verso un mondo socialista ». E crediamo che questo appaia chiaro anche dal primo numero di Rosso e Nero.

Noi constatavamo, con rammarico e lo constatiamo tuttora, come numerosi ex fascisti, particolarmente giovani « si orientino a malincuore verso un passato di fede

crollato, che nel crollo ha trascinato l'intero paese, noi intendiamo pagare per le nostre responsabilità ed espri- re secondo giustizia i nostri errori ». Cfr. « Il nostro passato e il nostro avvenire », Rosso e Nero, n. 1).

Però l'Avanti!, che tanto ha citato del nostro promemoria, ha dimenticato che il nostro tentativo di « riavvicinare la parte giovane, sana e veramente rivoluzionaria del fascismo al mondo socialista » era, in ispecial modo rivolto « verso quegli ex fascisti che hanno affrontato la disperata avventura della Repubblica Sociale, attratti dal miraggio del trionfo rivoluzionario: Italia - Repubblica - Socializzazione ». E questo perché riteniamo che nell'ambito della Repubblica Sociale, come in tutti i momenti cruciali della storia, se hanno operato i peggiori hanno combattuto (e speriamo non rappresenti, quest'affermazione, apologia di regime) anche i migliori elementi del fascismo, almeno da un punto di vista spirituale e politico.

E l'organo del Partito Socialista dimentica infine che alla base di questa nostra iniziativa stava una pregiudiziale: in questo accostamento di due mondi noi « non potevamo completamente rinnegare il nostro passato ». Che se per altri è un passato di soprusi, di violenza, di speculazione, per molti di noi è un passato materiato di fede

